

LE FESTE DEL “RITORNO DELLA NATURA” NELL’EGITTO ANTICO

EDDA BRESCIANI*

Abstract: From the hieroglyphic texts engraved on the walls of temples of the Ptolemaic period we know the myth which told how the goddess “Eye-of-the Sun”, the daughter of Ra (Hathor, Tefnout, Sekhmet, Mut, Nebtu, Iusas, and Isis) left Egypt to escape in the region of Bughem in Ethiopia, after taking the appearance of a “Cat”; the god Thoth convinced the goddess to return home and bring back the joy and abundance. The “Myth of the Eye of the Sun” is known from a version in demotic, in form of dialogue between the Eye of the Sun or “Ethiopian Cat” and Thoth, the “Small Cynocephalus”. The recognition of the goddess as the agent of the vegetation after the winter break, as can find similarities between the shape of the Eye of the Sun and that of the Greek Demeter.

Keywords: Feasts; Return Vegetation; Ancient Egypt.

*Il fiume è verde
I campi sono verdi
La dea ritorna
E.B.*

I testi geroglifici incisi sulle pareti di templi d’epoca tolemaica hanno permesso di ricostruire un mito di carattere particolare, che narra come la dea “Occhio-del-Sole” (“Occhio” in egiziano è una parola femminile), la figlia di Ra, essendosi messa contro suo padre, aveva abbandonato l’Egitto per fuggire nella regione di Bughem in Etiopia dopo aver assunto l’aspetto di una “Gatta”; soltanto dopo molte insistenze il dio Sciu e il dio Thot, inviati da Ra presso l’Occhio del Sole, avevano convinto la dea a tornare in patria e riportarvi la gioia e l’abbondanza. La dea che è andata in Etiopia e poi è tornata in Egitto, non è solo l’Occhio del Sole, ma è il femminile divino: Hathor, Tefnut, Sekhmet, Mut, Nebtu, Iusas e Isi, la dea egiziana dai mille nomi.¹

Un altro mito egiziano, affine, raccontava dell’Occhio di Horo (l’astro solare) strappato via a Horo-falco-cielo e riportato al suo posto dal dio Onuris (Onuris si traduce appunto: «Colui che riporta chi è andato lontano»); il dio veniva identificato con Sciu, e i due miti erano naturalmente assimilati.

Del “Mito dell’Occhio del Sole” esiste una versione in demotico, molto estesa, sotto forma di dialoghi tra i due, l’Occhio del Sole chiamata “Gatta etiopica” e il “Piccolo Cinocefalo”, cioè il dio Thot, mandato da Ra in Etiopia a convincere la dea a ritornare in Egitto. Il manoscritto è mancante dell’inizio, che doveva esporre le ragioni del volontario esilio in Etiopia da parte della dea; la causa dell’ira appare comunque essere stata il “cibo”, che Ra aveva sottratto – oppure aveva lasciato sottrarre da altri – mentre doveva essere destinato alla sola dea. Questo cibo, come credo di aver mostrato in un articolo, è il “cibo” vegetale per eccellenza, cioè l’orzo, il “vestito” di verde dalla benefica inondazione del Nilo. L’autore del testo demotico gioca sull’assonanza fonetica tra le parole *ga* “cibo” e *ka* “forza”, forza vitale e della procreazione, la spinta cosmica alla continuazione della vita, che è venuta a mancare in Egitto per l’allontanamento della dea dal paese e dal suo sposo Sciu.

* Università degli Studi di Pisa; eddabresciani@gmail.com

1 La principale bibliografia di riferimento al tema trattato nel seguente contributo è raccolta a fine testo.

Gli effetti desolanti sull'Egitto della lontananza della dea, sono descritti largamente. Infine Thot riesce a far ritornare la dea, il cui rientro, con soste nei vari santuari di culto lungo la Valle del Nilo, è segnato dalla celebrazione della "Festa della navigazione" specifica per il ritorno della dea lontana. Insomma la chiave di lettura del testo demotico appare chiaramente essere quella delle festività e dei rituali del "Ritorno", sia che si preferisca l'interpretazione "astrale" dell'allontanamento e del ritorno dell'Occhio del Sole, in quanto riferimenti al ritorno ciclico della luna nuova o del periodo invernale; sia che si preferisca l'interpretazione che associa il ritorno della dea al fenomeno dell'inondazione con la sua acqua fertile che arriva dal Sud, che segna cioè il ritorno annuale della vita agricola in Egitto.

Certamente, il riconoscimento della dea quale agente della vegetazione dopo la sosta invernale, che riporta al paese campi fecondi e gioia, permette di trovare affinità tra la figura dell'Occhio del Sole e quella della greca Demetra.

È anche possibile che un dramma rituale su questo episodio, venisse recitato durante tale festa, chiamata, lo sappiamo: "(La dea) è stata riportata", o anche "Festa della navigazione". A Dendera, è probabile che il dramma sacro della festa del Ritorno fosse rappresentato nella corte del tempio.

Per File, sappiamo che il tempio di Hathor era chiamato il "luogo della supplica"; vi si implorava Hathor perché tornasse; la si accoglieva al rientro con molta solennità, con i riti del Ritorno che venivano praticati nella corte a cielo aperto del piccolo tempio, ciò che spiega la decorazione delle sue colonne, che portano incisi inni che celebrano il ritorno della dea da Bughem in Etiopia, e sono decorate con figure di musicisti e di danzatori, e di portatori di offerte, specie di vino e di corone di ogni tipo di fiori.

Sia la favola filosofica in demotico cui ho sopra accennato sia la documentazione relativa alla "Festa del ritorno di Hathor dal paese di Kush" insistono sull'importanza che il rientro della dea aveva per la vegetazione, simboleggiata dal colore verde, il colore al quale la civiltà agricola dell'Egitto antico dava il massimo di simbologia positiva.

In Egitto il periodo di sosta vegetativa, che nel mito si è descritto come un "allontanamento" iracondo da parte della dea "Occhio del Sole", era sì l'arida stagione estiva, ma soprattutto la stagione della inondazione, quando le campagne erano sommerse d'acqua; sicché il verdeggiare dei campi e il "ritorno" della natura alla fertilità (la nostra "primavera") avvenivano nella stagione "peret", "la stagione dell'uscire" dei campi fuori dalle acque, quando le acque del Nilo si ritirano.

Anche gli Egiziani associavano la rinascita della vegetazione alla rinascita degli esseri viventi. Alla fine dell'anno, con la rinascita dei vegetali e l'arrivo delle acque, l'universo sembrava coperto da una coltre d'inerzia sonnolenta, provvisoria però, poiché col ritiro delle acque, il ciclo vegetale riprendeva il suo corso, e un nuovo mondo verde spuntava dalle crepe del fango fessurato sui terreni irrigati, l'aprirsi dei fiori e la promessa delle messi.

BIBLIOGRAFIA

- BRESCIANI E., *Il mito dell'Occhio del Sole: i dialoghi filosofici tra la Gatta Etiopica e il Piccolo Cinocefalo*, Brescia 1992.
- BRESCIANI E., in *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i testi*, Torino 2007, pp. 738-762 (riedizione critica del testo demotico).
- BRESCIANI E., *Verde minerale e verde vegetale. Una opposizione antropologica tra Kush e l'Egitto nel "Mito dell'Occhio del Sole" in demotico*, in C. BERGER – G. CLERC – N. GRIMAL (edd.), *Hommages à Jean Leclant*, II, Le Caire 1994 («Bibliothèque d'Étude», 106, 2), pp. 69-71.
- BRESCIANI E., *L'Amore per il paese natio nel mito egiziano dell' "Occhio del Sole" in demotico*, in *Mélanges Jacques Jean Clère*, Lille 1991 («CRIPEL», 13), pp. 35-38.
- BRESCIANI E., *La simbologia del "cibo" nel "Mito" demotico dell' "Occhio del Sole"*, in A.B. Lloyd (ed.), *Studies in Pharaonic Religion and Society in Honour of J. Gwyn Griffiths*, London 1992 («Egypt Exploration Society, Occasional Publications», 8), pp. 246-250.

- DE CENIVAL F., *Le mythe de l’oeil du soleil: translittération et traduction avec commentaire philologique*, Sommerhausen 1988 («Demotische Studien», 9).
- JUNKER H., *Die Onurislegende*, Wien 1917.
- JUNKER H., *Der Auszug der Hathor-Tefnut aus Nubien*, in «Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosophische-Historische Classe» 3, 1911, pp. 1-89.
- REVILOUT E., *Entretiens philosophiques d’une chatte éthiopienne et d’un petit chacal Koufi*, in «Revue Egyptologique» 1, 1880, pp. 153-159.
- SPIEGELBERG W., *Die aegyptische Mythos vom Sonnenauge nach dem Leidener demotischen Papyrus I 384*, Strasburg 1917.
- STERNBERG H., *Mythische Motive und Mythenbildung in den ägyptischen Tempeln und Papyri der griechisch-römischen Zeit*, Wiesbaden 1985 («Göttinger Orientforschungen», 4; «Reihe: Ägypten», 14»), pp. 224-227.